Londra, protesta antirazzista con gavettone al leader di destra

Brian Mawhinney, presidente del Partito conservatore inglese è stato ricoperto di farina e vernice fosforescente arancione da un gruppo di manifestanti della Lega antirazzista che protestavano contro le misure restrittive nei confronti degli immigrati, annunciate in Parlamento dal Governo. In compagnia della moglie e del suo segretario si trovava di fronte al palazzo di Westminster quando i manifestanti lo hanno riconosciuto e «benedetto» con farina e vernice. Lo stupore di Mawhinney, la furia del segretario che ha inseguito i contestatori gridando che erano in arresto (in Inghilterra vige il cosiddetto arresto civile). L'arrivo della polizia 20 minuti dopo: tutto è stato filmato dalle telecamere ed i telegiornali hanno portato nella casa della gente questo scampolo di battaglia su uno dei temi più controversi del momento. La ricetta del governo Major si muove su due filoni principali: calmierare le richieste di asilo politico e combattere l'immigrazione clandestina. Proposte duramente criticate dall'opposizione. Per i laburisti sono misure che rischiano di attizzare l'odio razziale nel paese e per i liberal-democratici sono solo un contentino di Major alla destra conservatrice.

Arriva la stangata di Juppé

Tassa sui redditi per sanare il deficit

«Non è in gioco solo la sorte di questo governo ma la sorte del paese» drammatizzando così la fiducia. Juppé è riuscito a far passare ieri la sua cura amara dell'enorme deficit della sicurezza sociale. La colletta a tappeto dello 0,5 su tutti i redditi ha soddisfatto Borsa e industriali. Un interrogativo e se basterà. L'altro sollevato dall'opposizione socialista è «Ma se Chirac fosse andato a dire queste cose in campagna elettorale sarebbe stato eletto?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. La pillola era troppo amara: la burrasca nella sua stessa maggioranza troppo forte perché Juppé vi si avventurasse senza cintura di salvataggio. Si sapeva che per il suo piano di risanamento della sicurezza sociale presentata per decreto Ieri Juppé è ricorso ad una procedura che non ha avuto precedenti in Francia per quasi un decennio. Ma non si è limitato a questo strappo. Per non correre il rischio di essere messo in minoranza disponendo sulla carta di una maggioranza dell'80% dei seggi ha dovuto anche drammatizzare i toni e indorare almeno un po' la pillola.

Bisogna farlo, bisogna farlo ora, bisogna farlo insieme. Non è un gioco solo la sorte di un governo ma la nazione, perché vi chiedo con forza e con passione di far passare l'interesse nazionale davanti alle legittime divergenze: così ha concluso la presentazione dei suoi decreti all'Assemblea nazionale. Con i deputati costretti ad alzarsi in piedi ad applaudirlo come se fossero scattati le note della Marsigliese. Non ha applaudito Balladur ma aveva già fatto sapere che non sarebbe stato lui ad affossare l'ultimo possibile governo prima di un eventuale scioglimento delle Camere in piena tempesta.

Il rimedio più duro da digerire per far fronte ad un deficit di 250 miliardi di franchi (oltre 80.000 miliardi di lire) della sicurezza sociale, cioè alla prossima scadenza imminente bancarotta della sanità pubblica e delle pensioni è come era stato preannunciato un prelevamento generalizzato dello 0,5% su tutti i redditi. Ora il Contributo al rimborso dei debiti si chiama. Su salari, pensioni, persino sugli assegni familiari, sui redditi da capitale e da risparmio con la sola esclusione dei pensionati sociali e dei disoccupati assunti al minimo. Provvisoria, si ma per 13 anni.

L'indoramento principale della pillola è rappresentato dalla rinuncia a aumenti degli oneri sociali a carico dei lavoratori e delle imprese, più la richiesta di un contributo simbolico alle aziende, l'imposta che, 15 miliardi, che si possono permettere ampiamente perché solo nell'ultimo anno hanno aumentato del 12% le vendite e in media (ultimi 5 miliardi). Il contentino a coloro che Balladur in testa in seno alla sua stessa maggioranza di centro-destra lo invitavano a ridurre le spese anziché aumentare le tasse è il rinvio di un anno di una delle promesse più solenni di Chirac candidato: l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti che avrebbe dovuto prendere due piccioni con una fava: pagare un vero debito generazionale e creare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Vecchietti e vecchiette che non riescono più nemmeno a camminare, difficilmente andranno in piazza a protestare, si potrebbe osservare. Il cinismo di questo rifiuto è diffuso e chi all'obiezione che una stangata dello 0,5% sui redditi può avere effetti micidiali sui consumi già al minimo e quindi sulla crescita economica ha risposto: Dare pareo che stanno coloro che hanno redditi bassi già non possono consumare granché».

Fra le altre misure della riforma la creazione di un libretto sanitario per tutti i francesi con tanto di foto di identificazione per evitare che uno vada a curarsi da diversi medici per la stessa malattia e un provvedimento che dovrebbe piacere al loro Le Pen e al nostro Boso: l'imposizione del pagamento anticipato delle spese ospedaliere per gli «stranieri» non residenti cioè per gli immigrati non in regola.

Al padronato va bene così. Il patron della Cpf la Confindustria francese, Jean Gandois si è affrettato a far sapere che «accoglie positivamente» i decreti Juppé. Non tutto gli garba, ma si dice pronto a salvare «l'essenziale» solo che esprime realmente cioè la volontà di padroneggiare le spese. Tirano un sospiro di sollievo sul non aumento degli oneri sociali. La Borsa ha reagito bene, più 2%. Tirata dai titoli assicurativi che vedono l'affare del secolo nell'annuncio di nuovi meccanismi privati di risparmio pensione. È forse per quanto possa apparire paradossale: tra un sospiro di sollievo la gente che si aspettava peggio e spera ora di salvare almeno per un po' l'assistenza sanitaria e le pensioni minacciate dal buco.

Ultimo giorno al congresso. Delors parla sull'Europa

Fiato sospeso all'Spd Si votano i dirigenti

Oggi il congresso della Spd eleggerà, a Mannheim i nuovi organismi dirigenti del partito. Scontata la conferma di Scharping alla presidenza ma dal voto dei 525 delegati potrebbero venire sorprese. Ieri, intanto si è discusso in un clima sereno, dei problemi del lavoro. Forte discorso di Jacques Delors, che ha illustrato un *piano in 4 punti per il «dopo Unione monetaria»*. «Sbagliano i liberisti. L'economia europea va governata».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ MANNHEIM. Pausa. Il primo tempo della dura partita del potere al congresso socialdemocratico lo si è giocato martedì tra il pomeriggio e la sera, con le autocritiche di Scharping e di Schröder e la messa in scena della rivolta della base. Oggi si giocherà il secondo: stamane è previsto il voto per la rielezione del presidente del partito, per i vicepresidenti (che resteranno cinque e non verranno ridotti, il che allontana la prospettiva di nuovi dirompenti contrasti) e per la direzione federale. C'è grande incertezza per quel che succederà nelle votazioni segrete. E anche un po' di paura, di cui si colgono le tracce nelle previsioni dei pochi *bugs* che hanno voglia di fare.

Serenità surreale

Ma ieri è stata pausa. Una giornata in cui la Spd ha discusso con se stessa come non faceva da mesi, con una serenità quasi surreale dopo le tensioni dei giorni e delle *ore precedenti*. Un tema, il lavoro, e un protagonista: Jacques Delors, l'ex presidente della Commissione europea è stato la *star* della giornata, un ruolo che si è conquistato con un bellissimo discorso che i delegati hanno seguito nella traduzione simultanea in cuffia: magari (chissà) un po' turbati dall'idea che il Verbo arrivasse loro in un'altra lingua. Delors ha posto con grande chiarezza i problemi al centro delle riflessioni del sindacato, o di una loro parte, e dei partiti della sinistra europea sul lavoro, la sua nuova qualità, la sua scansione rigida o flessibile, i suoi costi, la dimensione della sua centralità e il rapporto con le altre attività umane. Temi sui quali il congresso si è articolato in diversi «fori» (dedicati all'innovazione tecnologica e all'ecologia, alle questioni dell'orario e della flessibilità, alla qualificazione e alle particolari necessità nel Est) con una impressionante partecipazione di esperti, tra gli altri il presidente della DGB Dieter Schulte, il presidente della Ig Metall Klaus Zwickel, il capo dell'organizzazione degli industriali Hans-Peter Stihl e rappresentanti di più importanti istituti economici del paese. La discussione è stata molto aperta e non poteva non richiamare per contrasto i tempi in cui i suoi contenuti di oggi per la Spd, come per altri partiti della «famiglia socialista» europea, erano tabù. L'oblità per esempio con cui un non lontanissimo congresso della fine degli anni '80 accolse un Oskar Lafontaine che invitava a ragionarci sopra.

Jacques Delors ha rivendicato certo l'approccio «socialista» al problema del lavoro, dicendo di non voler «buttare nel cestino le analisi da Marx fino a Habermas» e di essere «orgoglioso» di appartenere alla tradizione politica che per 150 anni ha combattuto per migliorare le condizioni materiali e morali dei lavoratori, una battaglia ha aggiunto, ancora aperta. Ma il lavoro, sostiene l'ex presidente della Commissione europea, deve essere considerato anche da altri punti di vista, che sono quelli prodotti dalle innovazioni tecnologiche, le conseguenze ecologiche delle produzioni, l'internazionalizzazione dei mercati. «I liberali e le destre – spiega Delors – predicano il *laissez faire* cosicché da una *economia di mercato andremmo* verso una società dei mercati. Ma io – aggiunge con forza – ritengo che questo sia inaccettabile».

Andreas Papandreou Epa

Delors e l'Europa

Lo sviluppo, anche per quanto riguarda il lavoro (soprattutto per quanto riguarda il lavoro, cioè la prima condizione della socialità) va diretto, governato. Le destre si muovono con più facilità, dice Delors, perché non fanno altro che *seguire* l'evoluzione, ma la sinistra deve porsi l'obiettivo di *governarla*. Ed è il principio, questo, il filo rosso che corre dentro l'appassionata difesa che l'ex presidente della Commissione fa dell'Europa, della sua costruzione politica e della sua integrazione economica e monetaria, davanti a una platea in cui come si sa qualche dubbio negli ultimi tempi si è mosso. Una difesa niente affatto «ideologica», ma ben radicata sui fatti concreti, su quattro punti che Delors, nel suo stile sottopone all'intelligenza della politica.

1) C'è bisogno di un patto di fiducia tra i paesi che aderiranno all'Unione monetaria. Qualcosa di simile, ma in tutt'altro contesto politico, al «patto per la stabilità» proposto recentemente dal ministro tedesco Waigel: tutti dobbiono impegnarsi a garantire nel tempo la stabilità della moneta unica.

2) Anche i paesi che «non potranno o non vorranno» aderire alla UM il 1 gennaio '99 debbono prendere un impegno: quello di non svalutare. In pratica si deve creare tra i paesi del club a moneta unica e gli altri un sistema di cambi fissi con oscillazioni non superiori al 2,5%.

3) La futura Banca centrale europea deve essere indipendente: certo, ma non può essere delegata ad essa la guida della politica economica: questo sarebbe un «fatalismo monetario», dice Delors che nessun socialdemocratico potrà mai accettare. Accanto alla Banca centrale è necessario un vero governo economico europeo e la politica economica a differenza di quel che crede Waigel non è soltanto bilancio e moneta, ma è salari, formazione, sistemazione del territorio, ricerca e costi vari.

4) Sull'Unione economica e monetaria occorre «un tetto politico» che dia ai cittadini la certezza che, come appartengono a una nazione, così appartengono a una comunità. L'Europa, la quale «non scomparirà e che estenderà la sua influenza». Specialmente i socialdemocratici, dice Delors, debbono lavorare a questo obiettivo, perché il socialismo, pur se qualcuno tende a dimenticarlo, è stato, è sarà internazionalista.

Conclusa la rivolta dei detenuti greci

Circa 1500 detenuti della prigione di Korydallos, la più grande della Grecia, hanno concluso dopo 26 ore la rivolta iniziata nella tarda serata di martedì scorso. A tarda notte dopo lunghe trattative prima di porre fine alla rivolta hanno liberato le sei guardie carcerarie che avevano preso in ostaggio assieme ad un medico e un infermiere, la cui sorte era rimasta incerta fino all'ultimo secondo fonti della polizia i due erano stati liberati, ma gli insorti avevano detto ad alcuni giornalisti di non aver rilasciato questi due ostaggi. I detenuti, sempre secondo la polizia, hanno trasmesso una lista di precise rivendicazioni al procuratore del Pireo il quale a sua volta le ha consegnate al ministro della Giustizia, Ianis Pottakis. I 1500 rivoltosi sono rientrati nelle celle dopo l'impegno del ministero ad «esaminare favorevolmente le loro rivendicazioni». La rivolta aveva avuto inizio alle 21.00 locali di martedì scorso quando almeno 50 detenuti si erano scontrati con le guardie carcerarie nel settore dell'infermeria. I detenuti avevano dato fuoco a materassi e lenzuola, mentre altri cercavano di evadere.

Il presidente di turno spagnolo tenta di evitare un fiasco al vertice di Madrid

Europa in affanno, González sonda i 15

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Farà un'ispezione di giro d'Europa, l'Uppé forzato. Un tour de force nelle quattordici capitali per parlare con ciascun colleghi e capi di Stato e di governo che tra un mese esatto, il 15-16 dicembre, si ritroveranno a Madrid per il Consiglio europeo. Felipe González è il leader spagnolo presidente di turno dell'Ue. Ha confermato ieri davanti all'assemblea plenaria del parlamento che ha dedicato un intero giornata al dibattito sulla stato presente che incombono sul futuro dell'Europa. Ed è una ragione che giustifica questo sondaggio sulle impressioni che si può scattare al termine del semestre gestito dalla Spagna e alla vigilia di quello dell'Italia. González vuole evitare che alla riunione di Madrid dove l'agenda della Ue vuole presenti tra le più pesanti degli ultimi appuntamenti si apra una fase di incontrollata. A commento della scadenza dell'unificazione monetaria. Il presidente lo spagnolo si è reso conto che il dibattito si è fatto rovente sugli sviluppi, sui destini dell'integrazione. E ieri facendo il punto sullo «stato dell'Unione» insieme al presidente della Commissione Jacques Santer e al presidente del parlamento Klaus Hänsch ha ricordato che l'obiettivo principale è di portare dall'Europa che già abbiamo per meglio raggiungere l'Europa che vogliamo. Ma non tutti sono d'accordo: le divisioni sono affiorate sensibilmente. E le oscillazioni sui tempi per la realizzazione della moneta unica e le idee generali che di andar anche oltre i rigidi criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht hanno tenuto le differenze. Non è stata fino stazione l'ultima proposta sull'Euro di stabilità partita dal ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel.

González ha mediato aggiungendo una parola d'ordine che non è lontana dal sentimento e dalla politica espressi da Delors e da Mitterrand. La richiesta di più Europa per scongiurare quello che qualcuno nelle cancellerie di Strasburgo ha definito il rischio di più Europa e meno Europa. Si è reso conto che il dibattito si è fatto rovente sugli sviluppi, sui destini dell'integrazione. E ieri facendo il punto sullo «stato dell'Unione» insieme al presidente della Commissione Jacques Santer e al presidente del parlamento Klaus Hänsch ha ricordato che l'obiettivo principale è di portare dall'Europa che già abbiamo per meglio raggiungere l'Europa che vogliamo. Ma non tutti sono d'accordo: le divisioni sono affiorate sensibilmente. E le oscillazioni sui tempi per la realizzazione della moneta unica e le idee generali anche